

Anno Ventitreesimo - N° 27 del 1 Luglio 2007

XIII Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 1 Luglio 2007

Prima Lettura	1Re 19,16b.19-21
Salmo Responsoriale	Sal 15,1-2.5.7-11
Seconda Lettura	Gal 5,1.13-18
Vangelo	Lc 9,51-62

Calendario della Settimana

Domenica 1	S. Aronne; S. Giulio
Lunedì 2	S. Bernardino Realino
Martedì 3	S. Tommaso
Mercoledì 4	S. Elisabetta di Portogallo
Giovedì 5	S. Antonio M. Zaccaria
Venerdì 6	S. Maria Goretti
Sabato 7	S. Claudio; S. Odone

Liberi e decisi

Con la pericope di oggi ci troviamo al punto di svolta di tutto il Vangelo di Luca: «*mentre stavano compiendosi i giorni in cui Gesù sarebbe stato tolto dal mondo, egli si diresse decisamente verso Gerusalemme*» (Lc 9,51). Proprio mentre in Gesù si fa chiara la coscienza di quello che sarà l'epilogo della sua testimonianza al Padre, ecco che egli letteralmente «indurisce la faccia verso Gerusalemme». Ma da dove nasce questo atteggiamento di decisione e di irremovibilità del Signore Gesù se non dal fatto che egli è interiormente libero?

Pensare al discepolato, alla vita cristiana, alla vita spirituale come un lungo, faticoso ma appassionato pellegrinaggio di libertà è qualcosa che corrisponde profondamente all'evangelo di Gesù Cristo. Imparare che è sempre troppo facile uccidere «*dodici paia di buoi*» (1Re 1-9,19), ma è terribilmente più difficile uccidere se stessi come continuo bisogno di sicurezza e assicurazione, è la grande impresa di tutta e intera la vita. Nondimeno dobbiamo riconoscere che l'icona offertaci da Luca di un Gesù così fermamente deciso infonde coraggio ai nostri tentennamenti. Soprattutto ci offre un modello che ci fa sentire meno soli e meno isolati da un modo corrente di pensare - persino nella Chiesa - che rischia di temere, più che garantire e coltivare, la libertà e l'audacia.

Di questa libertà è segno la grande auto-nomia che il Signore Gesù vive persino riguardo a e nei confronti dei suoi discepoli più intimi. Infatti a chi gli chiede di seguirlo con l'atteggiamento di Giacomo e Giovanni che si sentono, in forza al discepolato e di una maggiore vicinanza al Maestro, come abilitati a punire gli altri, Gesù dice con forza: «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*» (Lc 9,58). Con questa parola viene sgombrato il terreno da ogni falsa aspettativa che, seppure segretamente, alligna nel cuore dei discepoli persino dopo la Pasqua (At 1,6) e, naturalmente, pure in noi.

Non avere «dove posare il capo» è un aiuto efficace e in un certo modo una garanzia per essere disponibili a seguire il soffio dello Spirito nella sua perenne corsa attraverso i mondi e i modi, cosicché «*se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge*» (Gal 5,18). Anche oggi il Signore Gesù incrocia ciascuno di noi in-

tento ad arare il campo della propria vita con «*dodici paia di buoi*» (1Re 19,19), e anche su di noi cade «*il suo mantello*» (ibid) che è il mantello della libertà poiché «*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi*» (Gal 5,1). E dobbiamo riconoscerlo: in verità il problema non è acquisire la libertà - che è già tanto - ma essere in grado di rimanere liberi.

Infatti persino il mantello della libertà, che è quello proprio di ogni chiamata da parte di Dio che possiamo interiormente sentire e a cui desideriamo corrispondere, può facilmente e troppo facilmente trasformarsi in una «cappa»: si tratta apparentemente di un sinonimo, ma sostanzialmente siamo di fronte a un tradimento profondo dell'intenzione e del desiderio dell'autore e del fine di ogni chiamata, che è sempre di essere e rimanere «*liberi*» (Gal 5,1).

Perseverare nel discepolato corrisponde non alla volontà e capacità di rimanere aggiogati al nostro stato di vita, ma alla continua lotta per «*permanere*» liberi, non solo e non più da ciò di cui ci siamo liberati, come Eliseo che «*prese un paio di buoi e li uccise; con gli attrezzi per arare ne fece cuocere la carne*» (1Re 19,21), ma se ancora più profondamente rinunceremo a legarci con nuovi vincoli diversi dai primi ma ugualmente costringenti: «*Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio*» (Lc 9,62). La radicalità evangelica non consiste fondamentalmente nella rinuncia ma nella decisione di essere e rimanere liberi da tutto ciò e da tutti coloro che possono distoglierci dalla meta, che è, come per Gesù, la «*Gerusalemme di lassù che è libera e che è nostra madre*» (Gal 4,24). Anche noi «*entrando nel suo servizio*» (1Re 19,21) non facciamo altro che affrancarci da ogni servilismo e da ogni dipendenza, persino quella «del cuscino su cui posare il capo». Ormai infatti possiamo reclinare il nostro capo sul petto del Signore (Gv 13,23) per sentire, almeno per un attimo, che la stabilità invincibile del suo amore ci basta: «*Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: "Amerai"...*» (Gal 5,14) e dunque, come diceva Agostino: «*Ama e fa' quello che vuoi*». Gesù lo ha fatto!

Avvisi

1. Giovedì prossimo, 5 Luglio 2007, alle ore 21:00 in chiesa: Adorazione Eucaristica.
2. Da domenica prossima, 8 Luglio 2007, viene sospesa la celebrazione della Messa delle ore 9:00.

Defunti

Giacalone Giuseppe *di anni 56*
Tocci Carmine *di anni 72*

Battesimi

Giordano Simone
Mariantoni Thomas
Reitano Alice
Taramanni Lorenzo
Craxi Giulia
Michienzi Giacomo
Pacitto Costantino
Tassone Lorenzo
Coralli Cristian

Matrimoni

Coralli Fabrizio e Mansueti Laura
Tafari Danilo e Navarra Carmela Francesca

Il prossimo anno la festa del Sacro Cuore compie 40 anni. In preparazione a questa ricorrenza è stato indetto l'Anno della Misericordia (giugno 2007-giugno 2008). Per tutto questo anno nel foglio settimanale riporteremo pubblicazioni che riguardano la devozione al Cuore di Gesù, quel Cuore che ci fa conoscere l'amore traboccante, paziente e colmo di misericordia di Dio. Le meditazioni e preghiere che riportiamo su questo foglio sono un piccolo aiuto ad aprire il cuore a un'accoglienza profonda di Gesù, origine e causa di ogni vero amore.

Riflessioni sulle litanie del Sacro Cuore

3. Sostanzialmente unito al Verbo di Dio

Questa invocazione è il compimento delle due precedenti. Gesù è il Figlio del Padre che è nei cieli, per la sua natura divina; ed egli è il figlio della Vergine Maria, per la sua natura umana che ha assunto per sempre. Così si può dire che il suo Cuore è sostanzialmente unito al Verbo di Dio, perché le due nature sono unite nell'unica persona divina. Questo miracolo, Dio lo ha fatto per l'immenso amore che ha per ognuno di noi e per tutta l'umanità. L'uomo aveva sempre la sensazione che Dio fosse tanto lontano da lui, pur desiderando di averlo vicino. Ecco, incarnandosi, Dio

in Gesù si è fatto più che vicino, perché Gesù si è fatto uno di noi in tutto, eccetto il peccato. Per cui noi sentiamo le palpitazioni amorose di un cuore umano, ma che ha in sé l'infinito amore di Dio. Egli ci ama davvero infinitamente. Egli può appagare e saziare i nostri illimitati desideri d'amore.

Santa Caterina da Siena diceva che Dio è pazzo d'amore per noi: è innamorato della sua creatura che vedeva meravigliosa in sé e per questo tutto ha messo in opera per salvarla, liberandola dal peccato e riportandola alla comunione d'amore con sé.

Il cuore di Gesù è sostanzialmente unito al Verbo di Dio, ma «egli non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,6-8).

Gesù è la perfezione nell'amore, e la vuole comunicare a noi. Con l'esempio e con la parola egli ci ha insegnato come si ama. Egli ci invita tutti alla comunione d'amore con lui. Davvero beati coloro che ascoltano il suo invito e lo seguono. Egli ha abbassato la sua divinità per assumere la nostra umanità, ci ha insegnato che l'umiltà è la via per andare al Padre.

L'orgoglio divide perché genera egoismo; l'umiltà unisce perché porta all'amore. Gesù vuole che noi siamo uniti a lui nel modo più perfetto e per questo ci ha resi partecipi della sua natura divina, creandoci a sua immagine e somiglianza. Infatti «in Cristo Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo per trovarci santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4).

Avendo il peccato di Adamo rovinato il primo progetto della creazione, ecco il Padre ne ha preparato un altro più meraviglioso: ha voluto unire la divinità alla nostra umanità per mezzo dell'incarnazione del suo Figlio, perché la nostra umanità purificata dal suo perdono ritornasse in comunione con lui. La redenzione operata da Gesù ci ha ottenuto la grazia. La grazia è prima di tutto perdono e poi unione d'amore con Dio. E tutto questo è dono gratuito e quindi ancora grazia.

Sii tu benedetto e ringraziato, Signore Gesù, per aver voluto essere tanto vicino a noi, e rassicurarci in mille modi, visibili e sensibili, sull'amore che il Padre nutre per noi.

Il cammino della vita spirituale altro non è che una continua purificazione dal peccato e dalle disordinate concupiscenze umane, per poter crescere nella grazia e nell'unione d'amore con Dio.

O Gesù, donaci di comprendere questo disegno d'amore perché non desideriamo altro che stare uniti a te, da cui ci viene ogni bene; solo in te possiamo trovare la forza per compiere la volontà del Padre come hai fatto tu.

Si realizzi in noi, Signore, quello che il sacerdote dice versando alcune gocce nel calice del vino, all'offertorio della messa: «L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana». Amen.